

# Francesca Serragnoli legge “Passi passati” di Eliza Macadan

## Descrizione

MACADAM  
MACADAM

Eliza Macadan, *Passi passati*, Joker, 2016  
*nota di lettura di Francesca Serragnoli*

### Dividere i dolori privati, cosmici, civili, con un cutter ben affilato

Quando si legge il libro di una persona a cui si vuole bene, si potrebbe pensare che è scorretto, indecente, che la critica ha l'equilibrio di un ubriaco che canticchia fuori da un locale. Invece io credo che non bisogna darsi del lei, come in tv. Io cerco con ingordigia l'aldilà, quello che nel volto non c'è, che se n'è andato dalla voce di chi hai avuto l'occasione, la fortuna, la grazia di ascoltare. Quello che lei (che ha scritto) ha perduto per sempre. Allora il libro è una traccia, una passeggiata, un inseguimento. In alcune poesie senti l'odore di quel fuoco spento, in altre brucia qualcosa che ti fa passare una notte lì. In poche parole è un viaggio. La vita spericolata di chi, seduto, è “esattamente altrove”, titolo di una delle sezioni di questo libro. Si tratta dell'intensità orizzontale di alcuni testi e verticale di altri. Dal momento che non si può citare tutto, dico solo che “Passi passati” di Eliza Macadan ha come tema l'eternità, l'unica eternità possibile, quella ancorata al tempo. Come potrebbe essere diversamente? Qualcuno diceva che per parlare del dolore bisogna essere felici.

ma ci pensi?  
oggi sono uscita nuda di casa  
sotto la pioggia isterica  
isterizzata dal fine ottobre  
nemmeno un anello al dito  
nessuno mi guardava  
solo foglie distratte s'incollavano  
al mio corpo nudo qua e là  
in cerca di un punto d'appoggio  
prima di sbattere sul marciapiede  
ma ci pensi?  
a nessuno interessa un corpo  
ancora giovane

Non mi interessa fare la storia dei testi, ma descrivere il punto preciso della scala in cui li ho letti. Ho parlato di eternità non perché sono religiosa e capto i segnali da Marte che convergono o sostengono una mia possibile credenza o ideologia. In questo libro c'è una poesia civile lirica, cioè una scrittura

che non ama prendere posizione prima di essere scritta. Possiamo dividere i dolori, privati, cosmici, civili e con un cutter ben affilato, sfilettarli. Un uomo (una donna) può amare un altro uomo, Bucarest e l'universo (forse anche l'Italia). E rimanere se stesso. Quando si ama un uomo ci si può ricordare della morte, dell'eternità, dell'epoca, dei guai, dei parenti, del mare. Credo di avere sperimentato questo immenso naufragio, salvato dalla coscienza o incoscienza dell'eternità. Una specie, se vogliamo, di Paolo e Francesca, dannati e salvati dall'eternità. L'eternità salva anche i dannati, segreto immenso, misericordia sovrumana. Quella felicità che occorre alla nostra epoca per essere perduta, è quella di essere perduta per sempre. Che la sconfitta, qualsiasi essa sia, rimbomba per l'eternità e lì solamente potrà finire di corrompersi o ricongiungersi a una misericordia inventata dal divino che gira nei nostri cuori (la miglior invenzione dopo quella del fuoco) o dal divino vero, padre di quella forza indomabile che è il battito cardiaco e il pensiero. Civile cosa significa? Spesso si sente parlare di *io* che diventa *noi* (e viceversa?). Banalmente, qualcosa che ci unisce e conserva l'identità di ognuno, contemporaneamente. Quale sarà mai la poesia che serve il popolo, il secolo? Si parla di educazione personalizzata, adattata alle esigenze del singolo. Servendo il singolo si serve il popolo. Allora anche una poesia personale, privata, dettagliata in un quadrato di casa può cambiare il mio modo di stare al mondo, il mio modo di stare con gli altri, dal basso.

*conserva qualcosa anche per me*  
mi dici di sera e di mattina  
quando mi trovi sputata per terra  
dal giorno o dalla notte  
con il respiro in vista  
sotto la pelle traslucida  
io conservo l'attimo esatto  
in cui le tue parole mi toccano  
regolano le mie funzioni vitali  
da te scende la vita  
mi alza alla mia stella  
*conserva qualcosa anche per me*  
dici  
*per poterti trovare per tornare sempre a casa*

Da rileggere. Si dovrebbe spiegare cosa significa sentirsi dire "conserva ancora qualcosa per me"? Per ora mi limito ad augurarlo. A chi non è capitato di leggere una poesia, abbracciare un foglio appoggiandolo al cuore, e pensare proprio a quello. Che le grinze del foglio siano le grinze di un viso, no, è troppo anche per me. Ma c'è qualcosa che bisogna toccare, che se è solamente la carta, è già un inizio.

non so più cosa sono  
il dolore mi annega  
fino alle ossa  
il suono nell'orecchio sinistro

l'unico che riconosco  
nella clessidra rovesciata  
frazionata nei angoli della stanza  
è un gas che ci tiene vivi  
ci mette su due piedi  
la donna appoggiata al bastone  
spaventa il mio fine giornata  
si preme sul cuore e schizza di lei  
l'ultima goccia viva  
Dio fai che ci sia ancora un po'di luce da queste  
parti  
che io possa entrare e uscire per un altro po'  
la speranza gocciola adagio sul bicchiere mezzo  
vuoto  
i libri stanno chiusi in me  
nessuno dei sogni è tondo  
ho sparpagliato il pane e il vino  
veneziana affonda prima del mio arrivo  
ai margini comincia l'infinito

Il flusso, che sento espandersi in maniera non sempre logica, è quell'aldilà dove ti porta la poesia, a volte, senza chiedere il permesso, senza anticiparti nulla.

la piazza ha preservato solo il nome  
del legislatore antico e il triangolo di cielo sopra  
nei medaglioni sui muri  
la chiesa nasconde volti di santi bruciati dal sole  
con lo sguardo basso – questa è la trinità  
che macina il mio mezzogiorno –  
cantieri chiusi all'ombra  
le finestre della casa nazionalizzata  
l'isteria della dama del primo piano  
ho tanta libertà negativa che  
ho smesso di fare qualunque cosa  
sto contando le mie scaramanzie i segni della croce  
fatti da una passante vestita di rosa  
con la testa verso la torre  
allo stesso tempo con i santi  
cerco il cielo

Per un momento mi sono anche dimenticata di chi è questo libro, chi ha scritto questi testi. E perché mai? Per una estrema distrazione. No, per puro egoismo. Per quella strana proprietà che si acquisisce

quando si trova qualcosa lungo il cammino. Quelle cose che si trovano e si mettono in tasca, una conchiglia, un euro, un diamante. Diventa proprio rubare da una esposizione gratuita, senza allarmi, senza luci. Non è l'albero delle mele dei primi uomini e donne malvestiti. E' il mondo di oggi e c'è anche questo.

il falò incendia  
l'orizzonte rimasto a bocca aperta  
su lungomare della salute questa ragazza sa di donna  
questa madre sa di amante  
un delirio antico scompone movimenti  
passi passati  
questa danza sa di africa  
le onde si fanno ponti  
verso le origini i sessi sentono tamburi di guerra  
la fame passa al pensiero dell'altra riva  
gli zingari non mi hanno mai portata via con loro  
eccomi qui brucio in un frame del falò  
la notte balla ad occhi chiusi  
come il presente

*Francesca Serragnoli*

**Data di creazione**

Novembre 13, 2016

**Autore**

root\_c5hq7joi